
LA SCRITTURA E LA STORIA

Biagio Cepollaro

SCRIBEIDE

1985-1989



PIERO MANNI

Biagio Cepollaro, nato a Napoli nel 1959, vive e lavora a Milano. Ha pubblicato una *plaque* di poesie, *Le parole di Eliodora*, nel 1984 presso Forum Ed. (Forlì). Suoi testi poetici sono apparsi in varie antologie, tra cui *Poesia italiana della contraddizione* Newton Compton, 1989) e *Shearsmen of Sort: Italian Poetry 1975-1993* (Forum Italicum, 1992). Ha curato con M. Sovente l'antologia *La poesia in Campania* (Forum, 1990). Tra i fondatori del Gruppo 93, è redattore della rivista letteraria *Baldus*. *Scribeide* è il primo libro della trilogia 'De requie et natura', il secondo libro, *Luna persciente*, è in corso di pubblicazione presso Carlo Mancosu Ed. (Roma).

La scrittura e la storia, la formalizzazione dello stile e il confronto con la realtà. Un programma, certo; ma anche un percorso già iniziato da alcuni degli scrittori più significativi dell'ultimo trentennio e da diversi giovani che qui esordiscono con la loro prima opera. Le due sezioni nelle quali si suddivide la collana diretta da Romano Luperini, 'Scrittori contemporanei' e 'Opera prima', si pongono come testimonianza di una ricerca in corso ma anche come indicazione di una via possibile, al di là delle facili scorciatoie della produzione di consumo o della scrittura evasiva e disimpegnata oggi di moda.

LA SCRITTURA E LA STORIA. NARRATORI CONTEMPORANEI
a cura di Romano Luperini

17

*In memoria di Cecilia Tamaro
e Carlo Cepollaro*

Biagio Cepollaro

Scribeide
1985-1989

Introduzione di Romano Luperini

Piero Manni

Piero Manni- Via Braccio Martello, 36- Lecce
1993

1. Introducendo alcuni componimenti di questo libro per una pubblicazione collettanea, tre anni fa avevo scritto parole che tuttora pienamente sottoscrivo e da cui mi sembra giusto ripartire riportandole qui di seguito.

‘Cepollaro gioca sul montaggio, con ferma esattezza. Non tende, tuttavia, all’informale, bensì all’espressività, su una linea aspra e risentita (anche eticamente) che da Jacopone giunge sino a Pagliarani (e penso soprattutto al Pagliarani che mette in versi Savonarola). Nonostante le apparenze, i suoi versi non aspirano a un’endofasia letteraria, ma a una ‘girandola’ fra il ‘qui’ della letteratura e ‘l’altrove’ della realtà materiale, nella richiesta, che scaturisce come da un vortice raggelato, di un’ senso qui’. Il suo sperimentalismo non ha niente d’incomposto e di viscerale, ma tende ad una cadenza meticolosamente misurata, a un ritmo quasi matematico. E tuttavia la sorpresa scatta egualmente nel contrasto tra tale chiusura rigidamente formale e un’apertura invece informale, fra regola letteraria e anzi iperletteraria e dissonanza capace di mettere in scacco la norma e di schiudere dei varchi entro i quali può precipitare un caos –dell’inconscio e del reale- non facilmente addomesticabile dalla letteratura.

Cepollaro esprime una tendenza nuova della poesia dei giovani, che, mentre ritorna al montaggio e a tecniche sperimentali, dopo il periodo postsimbolista della generazione di mezzo (quella che oggi è fra i quaranta e i cinquanta anni), è ormai lontana dall’esplicito moralismo ideologico degli officianeschi come dal visceralismo linguistico dei ‘novissimi’ (anche se, indubbiamente, ‘Officina’ e il Gruppo 63 ne costituiscono il necessario retroterra; di qui il ruolo particolare di Pagliarani, allora, come oggi in queste poesie di Cepollaro, di trait d’union fra queste due esperienze).

La ‘dispositio artificialis’ di Scribeide punta su un’esigenza di ordine, dunque di una nuova razionalità. Ed è, questa, un’altra ragione di interesse per una proposta di sicuro valore e di singolare originalità’.

2. Allora non conoscevo un precoce libretto di Cepollaro, *Le parole di Eliodora, (Forum/ Quinta generazione, Forlì, 1984)* se no ne avrei potuto misurarne meglio l’enorme progresso realizzato in pochi anni. Eppure, già in quei versi, la tecnica era quella del montaggio – non del collage informale e ludico- e si poteva leggere un verso che potrebbe servire da insegna anche di Scribeide: *‘le parole le danno le cose’*. In quelle schegge di immagini erotiche frammiste a frammenti di riflessione e di conoscenza razionale si intravede già, nonostante alcuni cedimenti alle poetiche allora di moda, un’inversione di metodo rispetto al dominante postmodernismo: quasi una risposta all’echiano *‘nomina nuda tenemus’*, al nominalismo o al misticismo del linguaggio allora (ma anche oggi) corrente.

*Poi, naturalmente, questo processo è stato approfondito in una direzione che tende a unire materialità e primitività elementare del linguaggio e materialità originaria delle cose (nell’amore per Jacopone e per altri duecenteschi e per i dialetti meridionali c’è qualcosa che può ricordare quello di Tozzi per Santa Caterina o per San Bernardino o per Sacchetti o per il vernacolo senese: un bisogno di originario, contro ogni convenzionalismo letterario). Insomma, è esistito un tempo in cui parole e cose si corrispondevano, oggi esso non esiste più (lo sa bene anche Cepollaro, che non è affatto ingenuo) e il linguaggio è costretto perciò a imbastardirsi, a ibridarsi, a giocare sul vuoto fra significanti e significato, e tuttavia a quell’ancoraggio lontano – ma è un passato che potrebbe essere anche un futuro- non rinuncia. Non per nulla recentemente Cepollaro ha scritto che per lui è decisivo non ‘come’ o ‘cosa’ dire, ma ‘con che cosa dire’, implicitamente battendo sulla materialità cosale del linguaggio e sull’equivalenza cosa-parola. E infatti in Cepollaro il linguaggio tende a una forza materica ed elementare, costruita con parole ‘primitive’ e una metrica semplice ma potentemente scandita: ‘*come t’appaurava il voto do matino/ come sapevi vicina la zampa do mundo’*. Ma senza illusioni di una nuova verginità linguistica: ‘*se l’occhio più non sabe cos’era guardo*’, i versi stessi non possono che essere montati in una ‘dispositio artificialis’.*

D’altronde al linguaggio e al ritmo che tendono a ripetere l’essenzialità e l’oltranza

*jacoponiane si mescolano i lacerti linguistici della postodernità multimediale, dei suoi linguaggi tecnici e pubblicitari. La Milano di Cepollaro è rivissuta attraverso la Parigi di Baudelaire e la saggistica benjaminiana in proposito (sul piano teorico Cepollaro parla anche di una 'seconda o terza' natura). Ne deriva un realismo allucinato come in questo scorcio metropolitano: 'pigiati su scale mobili tentennanti sul metrò / fanno ressa a tutte le entrate della città / non sono sguardi sono lenze aggrovigliate / ai piedi e frecce da sterile veleno. / non c'è morte né vita spariscono i pesci / dal lago senza rumore'. Né mancano immagini televisive di stragi attraverso cui passa un'esatta percezione di quali siano stati i vincitori storici nella nostra epoca e una idea di fulminante unità di potere e di linguaggio massmediale: 'vincono. neanche a nascondere / con un'idea la violenza / teletrasmessa. ci passano / a mezzi sorrisi, futuribili, esposti / di spalle, certi del vuoto / totale di scoppi.// quei corpi riversi in bianco e nero// -si andava tutti altrove- // solo loro a mezzi sorrisi, futuribili, esposti / di spalle e assolutamente certi / hanno vinto.' E si potrebbe citare anche la descrizione, che sfiora l'invettiva, nel frammento conclusivo di *Li vedi?*, ove tornano l'atto del vedere televisivo (si nota più volte in questi versi la coscienza del 'modificarsi del mondo percettivo al contatto con le nuove tecnologie') e la mescolanza esplosiva di dialetto e di tecnicismi linguistici postmoderni.*

C'è in Cepollaro questa violenza etico-politica che non si chiude in una esplicita Weltanschauung, ma registra con potente fermezza frammenti di realtà limitandosi al commento che nasce espressionisticamente dallo scorcio e allegoricamente dal montaggio. Il quale poi non riguarda solo la singola composizione, ma l'opus nel suo complesso, l'uso di vasti poemetti articolati in sequenze successive, i rimandi a distanza (per esempio, quelli autobiografici e nondimeno 'sociali' sulla figura dello scriba, strategicamente collocati nella parte iniziale e in quella finale del volume). Cosicché, alla fine, dal crogiuolo incandescente di questi versi e dalla fredda costruzione che li dispone in raggelate costellazioni, esce un'immagine caotica e tuttavia perfettamente organizzata del mondo contemporaneo, quasi a renderne, in forme a esso omogenee, la magmaticità pulsante e incomprensibile e insieme l'idea di un ordine immobile che ci sovrasta. E' il realismo dell'allegoria.

3. *Come in un mondo medievale, anche Scribeide mira dunque a fornire l'immagine di una totalità chiusa, seppure frammentata, insensata, incessantemente pulsante e vorticante. Ci sono la città metropolitana coi suoi linguaggi e il passato contadino coi suoi dialetti, il metrò e interni domestici –con quella mela che dà il titolo a un poemetto indimenticabile, pieno di tenerezza per una dolce compagna-; ci sono vuoti e pieni, versi apparentemente superflui per la loro disorganicità e sovrabbondanza e che tuttavia contribuiscono a questa sensazione di 'gremio' convulso e compatto che è Scribeide.*

E, in questo universo, lo scriba. La riflessione sull'atto dello scrivere è già nel titolo. Lo scriba si autoritrae più volte; e ogni volta è un autoritratto sfregiato. Non si tratta affatto di celebrare la scrittura, il suo valore orfico, come ci aveva abituato la poesia 'innamorata' del decennio precedente 1975-85. Nella società dei linguaggi tecnici e multimediali, lo scriba è 'sanza loco', costretto a un 'affrasar pauco e stento' e a questa dichiarazione di autocoscienza (anche 'sociale')- ripresa nel titolo del terz'ultimo poemetto-: 'i' non sono che sintagma sperso'. C'è un filo che unisce la parte iniziale a quella finale, ed è la coscienza della miseria dello scrivere, il tentare e ritentare lo stesso autoritratto.

All'inizio 'i' ca son scriba sanza loco/ mi veco sintagma sperso/ scriba de pesanza/ de voce rauca/ de chiodo cunficcato/ de stilema ossissunato/ de lengua sabutato'; alla fine: 'i son scriba da voce secchita', consapevole della vanità della poesia e nondimeno ostinato a testimoniare una sofferenza, un disagio intollerabile: ' ma è per sto grido ca non moro'.

'Scriba de pesanza'. Oggi è dimoda, nel postmodernismo, esaltare la leggerezza. Après Calvino (ma anche Kundera e Nietzsche) essa sembra la caratteristica stessa della grande arte contemporanea. La leggerezza, si sa, è arte signorile (solo i signori non conoscono i pesi della vita): presuppone superiorità, gioco, distinzione, eleganza. E indubbiamente la letteratura è tutto questo. E tuttavia chi potrebbe dire che Dostoevskij e

Kafka, Verga e Tozzi, Sanguineti e Fortini, Pagliarani e Volponi, siano leggeri? La letteratura è un'arte signorile che però –è questa la sua salutare contraddizione- può conoscere (come in queste pagine di Cepollaro) anche la gravezza e la gravità della vita collettiva e individuale di questi nostri anni. In un momento in cui la cultura e l'arte postmoderniste –cultura e arte di uomini occidentali che si credono i signori del mondo e come tali comunque si comportano- si autorappresentano sotto il segno della leggerezza, questa dichiarazione di 'pesanza' da parte di Cepollaro mi sembra un segno – da salutare con speranza e anche, di questi tempi, con riconoscenza- del suo radicale anti-conformismo e del suo sostanziale antipostmodernismo.

Romano Luperini

NOTA

Metro-Metrò è stato parzialmente pubblicato in 'Ritmica', Roma, 1990.

Il racconto in ostaggio e *Toulouse-Lautrec* sono apparsi sul 1° Quaderno di letteratura di 'Invarianti', a cura di Giorgio Patrizi, Antonio Pellicani Editore, Roma, 1989. *Toulouse-Lautrec* come *L'atelier di Cezanne*, sono state tradotte da Michael Moore per la rivista 'Forum Italicum', numero speciale 'Shearsmen of Sorts: Italian Poetry 1975-1993' a cura di Luigi Ballerini, New-York, 1992.

Dispositio Artificialis è apparso in 'Altri Termini', n° 3-4-5, 1986.

Le citazioni che si leggono in corsivo sono tratte da A. Marchesi, 'Dizionario di retorica e stilistica', Milano, 1981 e da 'Astra', gennaio 1986.

Scribeide e *La Vedette* sono stati pubblicati in 'Poesia italiana della contraddizione', a cura di F. Cavallo e M. Lunetta, Newton-Compton, 1989.

L'ovvietà dell'insonnia, *Prossimità* (parzialmente), *Flati-fiati*, *Li vedi?* Sono apparsi in 'Di poesia nuova '89. Proposte Cinque, a cura di Carlo Fini, Pier Manni, 1990.

Flati-fiati è stato tradotta da John Picchione ed è in corso di pubblicazione a cura dell'Università di Toronto in Canada.

L'atelier di Cezanne è apparso in 'Baldus', numero zero, 1990.

Scribeide (1985-1989) costituisce il primo libro di una trilogia dal titolo '*De requie et natura*'. Il secondo libro *Luna persciente* (1989-1992) è in corso di pubblicazione.

PRIMA SEZIONE

*'O lengua scottiante,
como si stata usante
de farte tanto ennante,
parlar de tale estado?*

Jacopone da Todi

Metro-Metrò

no spira vento
che la desta
annotta al video
tutta sera
specchio al viso
se richiude
non sprime nulla
l'abitude

vedi como sono richiusi i vetri
come il tempo rifugga la sustanza
e la brutta forza grandiosa avanza

l'altra 'ngrana
la gracchiata
salta al picciolo
sbadiglio
tremando dita
tocca figlio
ca lo vorrebbe
mai uscito
ca non la salva
l'assicurata
ca non la salva
l'appaciata
ca non la move
la figliata
ca non se gode
la scopata

i' ca vurria far docia simbianza
e all'affrasar far de miele usanza
mi veco frantumato in una stanza
ca nun succorre né bio né scienza
e all'intorno sulo veco la suffranza

e tale è l'empassità
 l'insolvità
 l'eccità
c'aggio a dire

*dove andranno a milioni?
da un'ora all'alba. ad accendere la lucente
mescolanza delle sfere. compiteranno i voli
sopra la terra e
nel profondo dei mari. li vedrai capovolti
al voltare dell'emisfero. aggrovigliati
ai cavi del telefono*

Donna ca m'arivolgo in fellonia
in me puisia s'accende a vita
nel metro purulento
svia l'annotto e l'afasia
scioglie il groppo

e così sia

ca mi move è Apparizione
seguo pelle e Cunsulazione
ma ferita e scheggia spia
il detto e lo cuntorce e lo smetra lo allunga a dismisura
lo stringe al bianco
lo connette all'insolvenza

(tale è l'empassità
l'insolvità
l'eccità

che in vita rattrippa lingua
l'assomiglia all'internata
l'accrudda all'empazzata
la gela alla monnata)

tale e tanta è l'insolvità
c'ammàro e logio vano
strambo l'incunabolo
sciolgo l'afferragliato
sono l'abiutto cecolaro

*pigiati su scale mobili tentennanti sul metrò
fanno ressa a tutte le entrate della città.
non sono sguardi sono lenze aggrovigliate
ai piedi e frecce da sterile veleno.
non c'è morte né vita spariscono i pesci
dal lago senza rumore*

Donna ca rètore t'addita
ca ti so madre saporita
madre mai tradita
madre mai saputa

e avvece v'è ramingo
v'è postringo de tote facultà
v'è gisco crudo e strutto
d'ogni degnità do mundo

*i conti col tempo sono errati. la macchina
si muove anche senza di noi. anche un black
out non sarebbe un ripensamento. e il buio
può esser seme solo se appartiene alla terra
e la terra lo ha perduto.*

Donna che m'hai colto nel tuo disperso
stranita dal tanto romore
giovanita da 'mperitura 'nfanzia
vedi como annottando s'apre scia
e levigato bacio fa iustizia
do mundo
Donna aperta
disserrata
offerta all'isioso iocundo de lengua
al crillo tempestoso c'avvèla e v'agula
ascolta como sognando sogno e dico

andrò per corridoi e il saputo
sarà labirinto e caleidoscopio
vengo dall'arsura e il tempo
gioca con il rosso e il giallo

il ferro non risponde solo alla ruggine
se battuto si piega alle volùte
e guarda le finestre con le sue dita
e le finestre guardano lui
(come capelli)

lengua de sogno ca nun pratico
como foco insperato e luntano
i' ca son scriba senza loco
mi veco sintagma sperso
scriba de pesanza
de voce rauca
de chiodo cunficcato
de stilema ossissiunato
de lengua sabutato

*distruzione profonda l'avventura del nome.
tenerle in vita. quando le sirene quando più fioca
la luce nella clinica. le piazze come avverbi
di tempo e gli occhi mangiavano parole.*

il motto s'è franto da mundo
e la sperienza v'ha mistificato

sulo nel letto i' m'appacio
si sciolgo tua dulenza

si participo co resto de core
al sangue assirragliato

vedi como sono richiusi i vetri
como il tempo rifugga la sustanza
e la brutta forza grandiosa avanza

i' ca vurria far docia simbianza
e all'affrasar far de miele usanza

mi veco frantumato in una stanza
ca nun succorre né bio né scienza
e all'intorno sulo veco la suffranza

Il racconto in ostaggio

oggi il testo non si è posto si è crillato lungo il filo
né luce né acquirino né aquila volante che dall'alto

ara uno stuolo di lettere e legumi pavimenti asfaltati
ovvia la fuga il canestro l'impazzata della gioia

fuoco locale in foco che sale? s'abrasa come anello
vi pensa col fervore l'unghia schiena lunga ma da loco

s'estende e sale (disquisendo sul piacere con atti
tudine) loco focale loco notturnale (culo o forse noci)

che baglia sema? dicono incrocio di vie choc
scitivo dell'attenzione (verbo risospinto su

lla marea delle ciglia) (il quasi il circa la
girandola del qui e dell'altrove –senso-, qui)

stabilir di fica in frasca insaverir di tapa in tresca
chi s'abbella più s'abbella (di me) (più) del reame?

la treccia la sogna la sfoga la gola in chiara di stipa
(chi s'avventa e vágula in souvenir?) (la crista la tipa)

strabiliar nottambulo esterefatto di pulsion ne colga
segno a cento a crolli a compitar s'è fatto giorno

di meraviglia e chiglie e notti e colmi d'ogni dire
a mille qui registro inòculo meraviglie a mille

tra l'incavo lo scavo il solco il bordo valicato
e ripetuto più forte col regolo lo schiaccia lo dis

tacca ogni cielo s'è oscurato ogni posto depistato
tra solco e fiume tra frangia e capello cancellato

dura il lamento il lacero l'ombrico dura e traccia
sul vetro il vellico sospiro è come un paesaggio o

una stagione in ostaggio delle ali (sotto il colpo la)
- poi spalancarono la porta. Primi passi nel giardino-

Contrasto

(Scriba)

Donna ti scribo d'accanto
o da fondo se fondo frigge
st'acciaccio che mi prende
ancora lamento e staglio
sul fioco tramonto il ciglio
spreme la guerra il mondo

Nosce nasce stramazza pino
fràcula il vento un violino
musica annotta a colmo ulivo
e di tanto fragor m'affreddo
che d'ancor speme meraviglio
(.....)

arricordo di fianchi di face
come pelle fu punto d'uscire
come foro fu punto d'indiare
e lettere e occhi e frasi
e il mare donna-marina gi
rava a staffe a celi a svasi

null'era di frotto a sera e
l'alfa girava più leggera di
ceva era tra fari e luna e
piena sordità a tua voce
più abbiancava la schiena e
i fianchi appellava bianchi

(Donna)

Scriba de tòrta memoria e truce
ca inganni i fianchi e la favella
cresciuta fui da ch'ero bella
e sgamo più d'un tratto tua rubella
assognai tutta fresca e bianca
de tòrti mano e farmi pace

eri gentile eri struito eri gito
per lo vasto mondo eri tornato
c'avevi caccosa de delicato e
mi prendevi a sguardo a membro
m'afforcavi a lingua a deliziato
m'adducevi a notte peregrina

me tapina tampinavo la semana
scòla de matina pòi labòro
stracca e smunta me portava
co gelo e sole vestita e gnuda
tornava in chiesa l'endomana
(.....)

eri appacio e buon marito
eri ricco e affamigliato
eri bono e scopativo
eri dolce e dilicato
eri onesto e musicato
ma eri Scriba e sei sparito

gnoravi Scriba ancora il pondo
gnoravi consomazione del tempo
gnoravi miraculo de lo iocundo
nulla t'era dei fianchi il bianco
gognavi l'aria e aria te rimane

stuscevi lucido lambito
andavi a vita saporito
coglievi il friggio della sera
strigliavi a notte la lumata
nunque te faceva tramortita
nunque te stipava la iurnata

ma tu non sabe la mia colata
tota la fatica toto il clamore
tota la speranza della dipartita
e la pioggia e la neve striata
ma tu non sabe tota la ferita
della vita presa alla sustanza

eri appacio e buon marito
eri ricco e affamigliato
eri bono e scopativo
eri dolce e dilicato
eri onesto e musicato
ma eri Scriba e sei sparito

Dispositio artificialis

la lingua se spinta
oltre il trauma
del più feroce
fa domanda

*Il Gatto troverà un'ottima
via d'uscita: l'intesa
con il Bufalo*

a provare il non-detto
e la sua deflagrazione
ché psiche è regione
immensa e mortale

*Dall'1 al 2 il bio-
ritmo sarà ascendente*

(il più vicino. l'esperienza che tentai feroce
sollecitando il verbo: la Reticenza e l'Ellissi)

*Come nasce Asther Club: incontro di due scienze
l'astrologia che studia l'influsso e l'elettronica*

(talvolta la lingua spia il Testo che testimonia
ne spia i vortici
le crepe
l'amaro e il dolce
dello stillicidio)

*Dispositio artificialis. Essa tratta dell'ordine e della disposizione
delle idee, naturalis o artificialis.*

(dello stillicidio
la lingua testimonia
le crepe ne spia
i vortici
talvolta il dolce)

*Il Pentacolo cosmico della vita è indicato nei seguenti
Casi: contro le Grandi Pene e contro l'Invidia e il Malocchio*

oh croglio di spuma!
oh struglio indiviso!
oh intriso di verma!

Ma qui acqua e silente
strema e lacera
rinnova (la mente)
di tra –i passi- di tra
le stassi marine (sonava
hol der lin)

la lingua complice punta sul numero delle dita
moltiplica il tasso di ridondanza la consonanza
allaccia nella rima la vena bluastra: l'impiastra

spalancare sull'acqua i nomi
attraversando con moti
tras vers ali
le di verse ragioni

lo scriba vocalico scriba fonè
matico a che addivenne?
all'Estate
al cappio appena smesso
al fatto compiuto
all'effe ver senza
(ha misurato il ribollio delle frasi
e l'affrasar gli parve paucio e stento)

*per difendersi totalmente da qualsiasi attacco malefico
o diabolico solo il Pentacolo Cosmico della Vita
buono di ordinazione da spedire in busta chiusa*

refusava al sol che ti soppiatta
e illimita parola a ben venire
l'illogica effragenza del non dire
disse: noces a Tipasa è bel mo rire

astipò tra i segni il più solare
svenne il dicente ed il silente
arrischiò le alghe le stuope le
comare: esaurire il possibile e più
non dare

(l'oltre di sta pratica testuale
è torcersi a sfinire)

oh croglìo di spuma!
oh struglìo indiviso!
oh intriso di verma!

*Transcodificazione. Nel testo si attua un vario intrecciarsi
di isotopie, un incontro-scontro fra codici diversi*

Je met au concours l'anarchie
(aragon sognò a lungo il giorno
ne fece ombrello e lira
ne scommise il suono e l'ora)

(ora accompagna la Dolce Euchessina
dans toutes les librairies et gares)

oh croglìo di spuma!
oh struglìo indiviso!
oh intriso di verma!

*Il Pentacolo Cosmico della Vita non può essere ceduto
ad altri poiché portandolo indosso o facendolo rimanere
permanente mente in casa viene magnetizzato dal fluido*

la lingua in certe condizioni di pressione testuale
s'accartoccia abbronzando le sue superfici: ecco
le giunture sintattiche bene oliate sortiscono l'effetto
di una-che-tutta-bagnata si viene a sdraiare, ad esempio:

disfiorando colma orlava la voce
orlava il rigido tessuto dei jeans

(s'appannava
ed io restavo
come colui
che sognando
sogna e dice)

colma fino all'incavo/sposa del vento
a disparire

viceversa in condizioni di minore pressione testuale
le giunture saltano provocando spiacevoli incidenti
per la ricezione: per cohen allo scarto dovrebbe seguire
la riduzione dello stesso. si riconsideri, ad esempio:
ma qui acqua silente (.....)
si troverà che anche il lessico è intaccato
nel nuovo gergo si tratterà d'un metaplasmo

*Il Pentacolo Cosmico della Vita è inoltre indicato
nei seguenti casi: contro le Grandi Pene contro l'Invidia
e il Malocchio*

la lingua del Gatto
spinge oltre il trauma
del più feroce Bufalo
trova l'intesa nella domanda
ottima via d'uscita

lo Scriba spierà il Testo
dal 1 al 2 per provare le crepe
di Psiche
il Non-Detto sarà la Regione Mortale

Scribeide

(Sirena affiora in superficie...)

bollicina in superficie acqua tenerissima abluà Sirena
loca e dià da seni e pelle bronzea in bianca vieni staglia

stropicciava alla calura ciglia cadendo fervida nacquava
libro libèrcola linguina ambita tovaglia di cera!

Oh lo Scriba ch'assapora senza rabbia nell'ora ti punta
Inchiodata e stretta fressa del ghiro ancisa del petto
E ingiuso in su dell'occhio valicava...

l'altro sparito smerto l'oltre confuso stretto
non v'è punto non v'è loco a frosca e fionda aperto

Sirena invalidata a spina incresciosa e stenta raggelata
apparita screziosa e immonda: non v'è uscita allata...

pace appacio riconcilio
se di tensio fo evirato
pace appacio l'eternato
se di tempo fo fugato

(Scribiere deplora in metaplasma...)

Amor si quaglia in lingua s'assottiglia di palato
screzia attorno raggelato cramba ingiuso dimezzato

già siamo nel rimosso di ferita
nel pensiero indebolato
oh soggetti debellati
tre milioni di dannati!

Scribo in trista e tòrta lingua d'arcaico fatta e metaplasma
ché troppo schifo chesta guerra chesto inganno regimato

(anche Canuto lasso della lotta...)

Canuto di Memoria e di strapazzo ch'ammari viola il volto di crepasco
stambecca oggi in su la sella ferisci il morso la cartella

c'è già Polpo sulla groppa e Sirena fa l'intoppa
smussa sciacqua a perdifiato frasca il miglio nell'assalto

crospa liscia crivellata stiscia anebbia avvòca steppa
più s'ipiazza la svenduta carne vila la fregata

(conta Canuto allo Scribiere del Sommerso Laborioso...)

l'agua infitta tresca indensa
vàcula vela avvèta infresca
beccheggia il muso precluso senso Nimico avvista

e pare avvento la miciosa strulla e pare sole la gittata in porto
ma l'affondo freme all'affogato il Sommerso Laborioso e malpagato

che striglio il giglio sfuturato
il giro vacuo all'impensato
chesto è gime de Olo afflitto
prospera in bosco e sottoscalo

ingiuso e via monnezza a spiano
lettera bella lo fa strunziato
insù e via fregnaccia al vero
scribessi un pò per sabotato

*(in quello s'alza un Coro Angelicato
da sponda a sponda un perdifiato...)*

che pròsca lungo l'argine e assiede?
nòntapa che un senso incolùto
un tempo si spostò da crollo in croma
: uno svento (fu lare e lombo)
: fu lo stampo del giorno (crudo)

poi fu l'intoppo: il poppo risibile
e l'andato piano alquanto
tra rose e pelle tra pelle e bocca
da lonvenni i' tracciando spesso le carte
vedo il distante e neanche più spazio

Signo che t'imba ancora?
E' proprio qui che s'addavanti?
(E' tutto?)
Lancinammo per sponde e spicchi
tristimmo il verbo a sprigionar
coltri e mamalucchi (cimitarre
e suoni: fu trambusti)

Signo che non addiventi
lare e lombo?
Parlo in questo cucchio
esacerbato
Amo di spando solo
di spando (e picchio)

infine al culmine si giunse tra stassi
e storpusti ansimando
e lei leggera a scarpe pensava
che a colmo non starei lontano
ma come dicendo: ecco forma
d'amore in quest'aria che strana
mente non m'affredda a denti fermi
dunque anima che soppiatta e soffia
e da Quassù Incanta

(Sirena alluma lo Scribiere...)

la gente tomba comme de mousche
creiavi poder vivir solo
en el mar oh omme a la mer Encre alla deriva
que se queixa sutilmente na noite
a causa de la couleur de la douleur

La gente tomba comme de mousche se concentra la miseria
se prepara la subversion
en la ciudad

e nada existe gravi colpi e spessi cominciaro a farsi udire : sono
come un gatto bruciato vivo eschuca mi canto che chora!

(Scriba allumato...)

Scriba s'acvanuta che tramonta ha visto prana
è fatta oscura che più chiara è pugno e calcia
ch'al Canuto è stata diaccia

resta fuori stoppa e penna
resta fuori dall'emboscata!

Cribbio e sollo steglia e soglie
non v'è verso peregrino
traccia morte sul vetrino

non v'è voce ma aguitrino
chesta è notte più piovasca
chesta è guerra eterizzata!

SECONDA SEZIONE

*E me fatto 'à muto
che fui parlatore,
en sì granne abisso
entrat'è meo core
che ià non trovo
quasi uditore,
con chi ne pòzza
de ciò rasonare*

Jacopone da Todi

Toulouse-Lautrec

A G. Majorino

ma tu ca c'hai altro ca sei n'altra e como na camicia meglio te la metti poco
se no presto se consuma così noi e il telefono se consuma non bruciare presto

como l'altre volte e sono anni che uno tenta e ca nun succede niente ca finisce
anco prima de cominciare coi nervi colle roche voci colle noci spaccate in testa

ma tu ca sei na festa inta sta mmerda e dici ca c'hai pure li casini tuoi dici
meglio non farsi film ca per tivù è diverso là pare più bello anco l'interrotto

coito che dice è più bello anco se non senti niente dice è sensibile anco se
non te pare de star dentro ma sulla luna sul piatto de bilancia sull'angia

de pectore fa niente fa niente ca si ricomincia stesso stanotte e poi dimani
e domando e non aggio risposta non aggio cesta non aggio ganzo de repartire

e riparto e me trastullo no col profondo d'un Geist sparito e smorto no col
profondo col pro loco qui e ora ora e qui che te chiasmo ancora che te vòco

che te quiero per sta noche per sta noce de collo per sto tirammollo de core
afflitto che l'è d'ura lo star chi l'è d'ura como per Smith p'Adamo

e anco per Eva el paraviso se l'era immaginato co lo specchio col drago
ca le faceva le fusa che la fissava colla coda interrogativa e deiettiva

anco per te ca uno tenta e sono anni e nun succede niente nun succede
all'ente che ne va dell'essere niente e sono anni ca nun succede niente

arrivano se ne vanno di questi se ne vanno anni di questi anni dieci
se ne vanno di questi rimossi di questi dagli spari dopo dieci anni

arrivano se ne vanno dopo gli spari e dopo dopo dieci anni non se ne parla
neanche arrivarono andarono via se ne fregano dopo dieci anni se ne vanno

non fa chic non fa checca abbastanza né abbastanza radical radicalchic
nun fa chic se ne vanno dopo gli spari di questi fanno passare fanno e sfanno

passare lu lupo sulla muntagna è nella piazza è la piazza la puzza
se ne vanno dopo dieci anni nun se ne parla cchiù nun se ne parla

nun se sfalla nun nun nun ca vène accusi come il verno gran silenzio

stampa ca nun frega a nisciuno a notte o iuorno arrivano ca tivù
attitù non fa chic nun fa sord' nun fa nient' pensa tè pensa ca tivù

spariti mariti inficchiti filliti fuggiti fertillanti fusi giti
per altri lidi alludati alloccati se ne vanno sono arrivati spariti

ti volti mi volto come nei dormienti di Lautrec occhi quasi-chiusi
e le mani le sagome che s'indovina la tua curva la mia e la faccia

c'affiora che s'affloscia prima che annotta c'appacia c'addisia ci
volta ci rivolta lenzuola ca non sono vele ma lenzuola e basta

ecco qua uno gira e rigira uno va uno viene e sali e salgo e scendi
e scendo di qui poi di là e l'affanno e il fiato e il riposo sviene

e il giorno la luce la poca la sola poi meriggia pallido-assorto
meriggia meringa ca son stanco m'addormento nessuno al fianco ma

come sebastiano le frecce alle sette io scendo fumo io scendo
manco mangio non m'importa una minghia scirocco scivolo strillo

ti volti mi volto come nei dormienti di Lautrec occhi quasi-chiusi
e la luce spenta o la vuoi accesa la luce per vedere per vederti

per vedermi come attrezzo sta lingua come la confronto con la cosa
con la cosa laffuori come l'attrezzo sta lingua per soli per pochi

rimasti a piedi ca non c'hanno minghia de tutta sta roba minghia
ca nun rimane niente per questi qui tu di là io di qua ca spegni

La mela

dici ch'è sto velo di tristezza che t'insiste como n'insetto
sugli occhi che te vela anco se te parlo docia docia se te tocco

piano la faccia e te dico mangia sta mela vedi come è rotonda e
rossa come se chiazza de giallo quasi c'abbia anco lei gli occhi

ch'è sta nebbia dici e te dico ch'uno non pò passare il ferro
e il cromo e la pesanza e la dulenza uno non pò passare sta su

stanza de vita 'ncartocciata fatta d'empassità de strapazzo e pò
girare tutto lieto como uscito nuovo de fabrica e de madre uno

se porta sulla faccia el grido anco dietro la cravatta anco
dentra na borsa che te fa da casa che te fa d'amica pa strada

e tu ca guardi sta mela co sti punti de stelle e te fai tutta
pupilla e me guardi m'arravogli nel tuo fascio me scompigli

sta corazza c'ho messo anni a farla tosta ca me squagli como
Lazzaro ca me giri a pieno tota la vacuità de sto destino

'nfame de dover resistere de dover fa tosta la mascella
ca posson ridere sulo gli occhi se no è finita se no se sgama

a spostare la spina in altra presa giù a fare

noi co sta tortura d'esser-io ch'è non tener-la pianta e andar-per-calli
per strade afflitte e circoscritte e non te portano a niente a semulacro

de città de insegne luscenti ca s'accendono e se spegnono e te dicono l'ora
anco se non t'emporta de l'ora ma de guardare intorno de spiare il tetto

delle case le verande co la sagoma appiccicata de qualcuno senza qualità
ca pensa al tempo e ai fatti suoi e non a noi ca non ci siamo già

e tu ca guardi sta mela co sti punti de stelle e te fai tutta pupilla
e me guardi m'arravogli nel tuo fascio me scompigli sta corazza dici

ch'è sto velo de tristezza che t'insiste como n'insetto sugli occhi
che te vela anco se te parlo docia docia anco se te tocco piano la faccia

L'ovvietà dell'insonnia

e questa lingua che c'entriga urbana sfacendo zona
e bocca pà ntenna all'artri co la guerra e processi

silenziosa dentro le dita brace rotante sommessa
quasi cantando dici dove n'andiamo se siamo qui

riflessi der cruscotto nmezzo al bianco de chi sta
andando e de chi torna ncrescioso e sfatto astallo

e nun è andare st'andare sto scivolo de sapone
l'è como na tiritera liquosa de bitume de scaglie

ca invola nera la tivvù tra li panini dentati
a birra ne la poca luce de li affollati aggrevi

o de corsa alla rotonda sfogliando carosello
d'una rosa m'ama non m'ama bilicando tra cancro e gioia

l'è così fradicio e imbelle l'è tanto scorza libòsa
così ruvidamente disposta ad acca la giacca

ca m'enformo der tempo mentre embocco la giostra
rebaltata sul fianco la prima luce de sfracèra

dico qui s'arròsciano li tempi solforosi
i crippi ridoncioni gl'impasti sfatulenti

le nostre menti aulenti como lustru ferrieri
dove n'andiamo liquosi de rutella d'ensonnia

ora lo so che *dentro* sta per sto groviglio
ca l'empiglio se nun t'empicca te ficca

dritto inta fiumana e aripànta e : arirèi
ca te spinge e te spenge st'entermittenza

de senso de fame l'è como no stomaco
o na figa na valvola ca t'aspira

nu liquido vitaloso ca t'arròtola
t'allabirinta spumoso te slascia

in su la rena

(sì come i ciottoli che tu vòlvi
mangiati) sputati vivi rifatti

boni per altri lidi per altre corse
era il 66 quanno er corzo forzoso

nelle tasche il risparmiu cominciò
sulle terre e co quelle le armi

così er bimbo sgozzato quanno erode
era così flebile il suo riso e così

tenera la pelle d'alabastro

cere e contumelie neve da straforo
ammiccò (a me) ner tram e l'era

tutta spersa na signora sbestrata
co l'unguento e co la neve

fino ai fianchi co i piedi e staffe
na nzuppata de mezza estate

dieci milioni poi quaranta de morti
li nomi co la forchetta e il piatto

li nonni co la scaletta er camion
nmezzo alla neve nmezzo ar fango

se mischia ar film sulla tovaglia
er pezzo de pane der carro armato

se mischia alla signora ocio de valva
fino ai fianchi co la forchetta

nmezzo alla fiumana nmezzo al liquido
vitaloso co sto coso ca spinge e spenge

ora so ca s'aripanta nmezzo alla fiumana
nmezzo alla mischia s'arrotola e sfracèrando

arirèi.

Prossimità

poi le voci, di certo
le città annodate, il senso
preciso del continuo, sto.
Chi non la pietra colma
il passaggio concluso
a tutto cielo, chi nulla
può né frenare o assentire
gli amici, si sta su quel filo
nel possibile, vicino.

ma cosa poteva essere? da quei passi
sciolti, da quella inclinazione
degli occhi verso la prensilità
delle mani.

si erano spinti in molti
anche sotto la pioggia e in mezzo
ai fuochi. qualcuno
ci ha rimesso la pelle o l'aria. noi
si sfiorava il vocìo, s'impegnava
ragazzi, il piccolo nucleo
di leggerezza. di questa
le tasche erano armate.

vincono. neanche a nascondere
con un'idea la violenza
teletrasmessa. ci passano
a mezzi sorrisi, futuribili, esposti
di spalle, certi del vuoto
totale di scoppi.

quei corpi riversi in bianco e nero

-si andava tutti altrove-

solo loro a mezzi sorrisi, futuribili, esposti
di spalle e assolutamente certi
hanno vinto.

forse quella certissima e ignota

-col tempo uno impara a vederci
chiaro: negli occhi
la chiarezza

la terra che trema e che trascina
con sé un esercito di formiche-

da un'altra parte

della piccola bestia

da quella parte

il mostro di fronte
uno per uno ti detta i nomi

a B.

non dall'agua vivente ma lo sgambettio
dallo squarcio ma dalla concitazione
dello spasmo.

La composizione e l'accordo di verbi
nel tempo non c'entravano. Nulla
ca nun fosse chesta ammuina
attuorno. I' nun putev' parlà
stev' zitt' zitt' nmiezz' o'maciello.
Non dall'agua.

a B.

Ma da quelle –maculate- vennero
dallo strepito mentre a morire
si trattava di cedere lasciarsi
andare a quella logica acqua
sorgenti –da quel trambusto
da quell'appanno. La forma
più generosa era black-out.
Sempre di più –cedendo, lasciando.

a B.

sapranno non ostante da una ragione
oscura fermentante al di qua
d'ogni pensabile –nel loro patire
di quasianime di complimenti
privi di accenti finali –le
desinenze per le future co
llutazioni. O i saluti
inimmaginabili.

a B.

di quale conto? Nessuno. Erano
li in prima fila tuttiserrati
alla partenza. frignanti
rosei nerastri rincuorati
appena dalla domesticità dell'aria

a F. P.

e se dal piombo viene
non della luce ma vista
dal vetro, neanche parola
nervosamente moto; in tutto
questo è quanto possibile
(posso).

a G.M.

conterebbe qualcosa alla fine
l'intenso, tuttopensante
il fuoco anche a tratti
riconosciuto da qualche saggio
urbano?
se non la personale, intima, convinzione
dei nodi, dei fatti/pensieri
in processi concreti
d'inchiostro
che, così mediati,
al contrario,
si passerebbe alle mani.

(sulla poesia, certo,
ma anche sulle mani)

a F.C.

e, dove, un angolo, troveresti
smussati in forma di caverna
dove, in forma di vela
l'occhio irrigidito
del cassiere seguirebbe di carne
la punta
d'un pensiero?
Gli altri, poi, così di fretta
che ad afferrarli per strappi
mi chiedo
se passibili di graffi
o sarebbe l'olio
a colare
olio sull'asfalto

alla fine è un giudizio. scocca così
nel voltarti o nel restare.
Si disse –dicemmo- che l'usura
e la trincea il campo delle operazioni
nella generazione e nei frantumi.

Anche se scoppia la testa e sembra impossibile
la pace al fumo d'una sigaretta.

Flati-fiati

(come una fiaba)

l'infero come una qualità
o un microbo genera può
in ogni luogo
chi scende non scende vi
si trova:
accade accadendo in sua
maglia
così è lo spazio (i passi
figurati dall'altra stanza
e fuori l'ebetudine bianca
del mare)

Orfeo si lava mento di nero
punta si passa la lama
quando tre raggi fiocanti
fanno il centro disviano
gli occhi: non guarda guardare
lui che di gambe leggero
tremore non sa né ascia
non sa raggiri: appena fischia

Orfeo è ciò che bene-ri-dice
non può cade il fiocco e si spande
dislavera diffonde s'ignota
come l'intralcio dei parchi
le poche foglie tra i passi
e tra i moti

(se canta non Sesamo smuove
non i congegni: solo smuove
smorendo parti di vento
flati-fiati)
e all'abbraccio maschio e femmina
se incontra divisi la serpe sparisce
per monti: per incontrare uomini

strade di tante abboscate affitte
l'aria traligna soppùra occlude
chi-va-avanti è vuoto e corpo
chi torna è pieno e non accade
ma il vuoto presiede il meccanismo
(dal basso e dall'alto: accade)

la telecamera nascosta fa visibile
il senso ingoiato e rimosso
circola nel sangue e volge cancro
lui tocca il fegato e il cuore
tocca il suo sesso fasciato
di nomi

lui sa che il tempo è l'odore
non figura né carambola di sfera
odore tracciato che fuma
e porta l'opera in più
dei fatti: vento che spira nel ferro
e il mobile piega la canna

la serpe insiste ad ogni varco/minuto
interrompe strama terribila il piano
non c'è ci sono più modi per segnare
il tiro fin quando poco visibile
ma accaduto: parla radiando è aria

per questo è segreto: mima col canto
il segnale che acceso non s'accende
il rintocco caduto e non accade
(come l'intralcio dei parchi
le poche foglie tra i passi
e tra i moti)

Lago d'assedio

e te reparlo senza faccia senza mani perso nel debito
de criatura nmezzo a na storia de proemura e de coelo

da gettare oltre ste mura de vita normale normalmente
nchiodata al movimento d'andare stracco straccamente

tornare quando è silenzio nmezzo al verde ritornare
manco er fiotto dell'addentato e la corsa e la scia

de sangue fumosa ca l'altri richiama manco er morso
giusto alla gola quanno er vento se ferma ed è grigio

fuori grigio tra fermata e fermata nmezzo al verde
oltre ste mura quanno più forte er fiotto ritornare

mò ca te reparlo nmezzo a ste carte tronche e m'è difficile
votare er sacco d'insipienza er sacco der veleno resucchiato

quanno er coelo pensato s'è ridotto a formiche sul lago e
rentanato nelle cure me scordo tra li panni agli anni vòto

mò ca c'hanno circondati straripati dall'auricolo
dinanzi c'hanno orlati l'oci replenati de fantasmi

mò ca scire per vie t'ammicca lo muro storto
mentre t'espia de spalle te spia le stringhe ruvellato

e ncocci l'omini disiato de saver d'altrui pensieri
dentro la coccia dentro er sacco de ciascuno resucchiato

e non te movi se nun te segue telecamera na lama
mpreveduta e lumata da na borsa per farne fora dieci

de passanti politanti tralignati en nostra face
traligna de mostri la domenica quanno er mondo è ai laghi

ma er fondo dei laghi nun l'è melma ma memoria rensavita
andarce co la bocca stupidita ad indiziar de e de pesci

a far resalita de core là dove la luce s'affloscia ner verde
bottiglia como la rana al balzo saver de sole dicendo melma

stenta lo vedi er chiaro dell'avvisaglia la giusta posta
di sortita fora n'impazzata de gente n'accodata

clacsobonda e più d'encroci e più minutaglia e dettaglia
de fuoco poi spariti da ieri a oggi tutto entro l'embuto

dallo stretto se reversa entro il lago se mescola
alla plastica al plafond al fondo buco della coperta

alla scoperta ca te parlo senza mani e senza faccia

TERZA SEZIONE

*-Que ademanti che ssia dato?
-Messer, ch'eo reveia luce,
ch'eo pòzza cantare ad voce
quello osanna puerile!*

Jacopone da Todi

La Vedette

ilpa strambotta fica
cesca di notte loca
accàvera scolpa diota

ilpa mia liciosa ammuca
e in muca assanguo andrizzo
infizzo di là pertugio aschizzo

(alla Vedette in contumacia lo Scribiere)

i strambilio m'acartoccio
tutto scromato disammorfo
disavverbo affrustrato
virulento accaverato

e lei allàma lumosa lucente
inghirlanda dal fremito aguento

agevola la tiglia crogliosa
impande la stiva trebonda

(soffia così ventando isiosa
come ventando apre la porta)

*(Scribiere guardava orfico-frumoso
frangendo l'astratto desire in brioccoso
respiro dal televisore)*

apre la porta e sventa varca il minuto
e vien dagli ogli in prima agli ogli

posa il frucore l'intaso ch'arrossa e
dal gelo il chiuso dal chiuso smena

dice: smenando como a te piace
di me simulacro ti compiace nulla

dato che sia uso vero in veritate tocco
ascolta dall'uso il senso usato e scambia

*(lùmina il neroquadro allo Scribiere
distolto il senso vi riappare
stucca di mani trapassa gli ogli
stricolosa la Vedette tropicciava)*

chi fregò la bocca il motto d'Amore?
chi adesso purulento giace e
vero eretto assanguato spuma?

non più codice diviso insieme
non più trama spartita e sana
ma slogan e frase una frana

*(la Vedette stapaccia dai capelli a raso
linguazzava l'abiutto cecolaro
mentre Scribiere residuando
abridava folle assordato)*

non so frenare il pianto
viene come un vento
è meraviglia è amor è pentimento
e non c'è cenere sul pavè
è speme son mille affetti insieme
non tessuti e vestimenti
non c'è niente sul parquet

Sintagma sperso

Donna in te sustanza è la dulenza
e il ferro e il cromo e la pesanza
dell'andare

e del venire
dello stare nel chiuso
dello gire

per il romore
dello subire

la possanza
che occide m'invita ad amanza
mi scioglie suono e verbo

m'avverba
al canto e alla speme
de rifiorire

v'è loco d'amanza? v'è fòco de notte?
Làbila ogni senso ogni certo ogni stretto
passaggio del Logos imbarba il fiotto

(oh como vurria dilicato e liggiero
como dispensiero di pace vurria un vento
ca salvi e Fausto e Laura e Nino
vurria un vento e un'agua e un cèlo
sulla via d'Antonio ca salvi Margherita)

donna in te se duplica la vurticanza
e più te mòvi e più chiara la viulenza
che c'ha privato de centro e cèlo
più spersa la strada che ci fa aria
como se fuori fosse vera gioia

(oh como dicevi isiosa lunga notte
como t'appaurava il vòto do matino
como sapevi vicina la zampa do mundo)

vedi como m'pazzo e sfràvaco il ghiorno
como presto m'accendo e cerco sfocio e
nevrotico inseguo ogni beltà maginìta e
v'attacco libido como fossi tale foco

poi mi ritorna e qui si scioglie a gelo
ché ognuno oltre l'abbraccio è vento
ognuno si sforma da ch'era mano e fianco
e l'occhio più non sabe cos'era guardo

donna i' do mundo veco la bassanza
como talpa pendulando mane e sera
tanti ne veco sfatti co visi-buchi
che spauro a tener fissi gli occhi

son replicanti e son falsati corpi
son truci blocchi de muscoli giti
per vie a calcolo de guerra e fame
ca non sapendo ruga non sanno amore

certo una voce non salva el destrutto
e ognuno se strapazza in suo condotto
i' ca son scriba senza vero loco
a te m'arrivolgo quando annotto
e sono enfante per le strade sperso
e sono omo per li occhi e mani scòtto

a me la pesanza de la voce ròca
a me la legeranza de prender volo

perch'i non spero di tornar giammai
in loco ca forse non fu nemmeno e
ch'è solo idea del corpo andato e
idea del paraviso imaginato e
perch'i non spero de riguardare vero
vivendo ché il mostro e il rullo
fanno un sol binario in chesta vita
ove non v'è amanza e rispetto e vera
gioia ca conta sopra tutto lo dinaro
e il cocchio giusto alla salita
perch'i non spero di tornar giammai
dalla tesa salita dalla ròta variopinta
da st'incrocio de strade e de siringhe
dall'affosso de tante empassità

ballatetta non saprei ove mandarti
e in tale insolvità cosa augurarti

donna nausea me prende da star lontano
pure chesta ca non pare vita è mundo
mundo spac cato
mundo mul ti pli ca to
enfuso d'empassità co luccichio (io
scriba nun saccio che pisci pigliare)

Li vedi?

Li vedi oppressi avvideati lambiccati
truci attruciti gnocolosi
ca regnano el mundo de merda
ca girano in tondo
la certa entropia fin dentro la cervella
ca ne duplicano
e ca fanno d'una stella n'affare de carta
de stagna
(non mi basta
la rosa per metà vera strappata
giusto il pò di fiato per l'apnea
(non mi basta

Li vedi associati assembrati assicurati
da reciproca omertà tutti-stradati-piazzati
netti in viso a colpo ferire fregati

(Laura se còncova nei Settanta
co la gonna fiorata
co la scarpa mascula e sbellicata
ha gli ogli di quellanni
accesi e fuochi
spiaccianti cèlo
como seta)

(non mi basta
giusto il pò di fiato per l'apnea
(ma vurria un cèlo e un'agua e un vento

*E di questo sole che ne sarà?
Resta la nostalgia d'una stagione perfetta. Il mare
sobillato dalla luce aveva invaso la città, era entrato
nei Palazzi di Giustizia smuovendo le carte, confondendo
per sempre le prove. Mirò campeggiava sul cuore obliquo
e sul motore dell'auto: i fari rappacificati con la luna
aprivano la strada al bianco delle lenzuola*

Li vedi oppressi avvideati lambiccati
truci attruciti gnocolosi
ca girano in tondo
ca regnano el mundo de merda
ca ne duplicano
la certa entropia fin dentro la cervella
e ca fanno d'una stella n'affare de carta
de stagna

giunge video e
caccosa prende disiato
troppi spari c'hanno mutato
slogano co rotte voci
l'asserragliato
(non mi basta
la rosa per metà vera strappata
(non mi basta
giusto il pò di fiato per l'apnea

L'atelier di Cezanne

eccome qua strapizzato che torno tuttosbiecato co la radio
appena dalla porta accesa e furulenta

e mi risuona
-non c'è male, pò stressato-
e t'assuono
co sta cosa romantica

mentre confusa / mente me macina Un Coro De Proto-Suono

(Coro de Protosuono)

LABE-LEBEN

LASCIA-L'ICOLA

LABEL-TE

LABE-LEBEN

DAMMI-LABE

LABBRA-LIBIMA

LASCIA-L'ICONA

LABEN-ME

LABBRA LIBIMA

DAMMI-LEBE

(e lisciami allinguami allùmami)

LABEL-LIBAMI

ca macina ca macina e rimacina mentre me dici me racconti
como se fossi qui dapresso e no compresso da me stesso

e la signora che te parla mezzofrancese
mezzoitaliano/con la pelliccia
col sudaticcio/col chiacchiericcio
male si regge/traballa e s'appiglia
che te spostì per non averla ad/osso

così dismacino e ne ricomincio un'altra

e macino quel Coro de Protosuono in un Simbolico
più aggraziato (ma me macina virulento / accaverato
sto suono d'empizzoglia sta rabbia de frascaglia)
e provo a cominciar:

dove vanno rotondi
e magnifici sfre
ccianti e vacui
sciplinati e schianti
lungo porte aprenti

che voce parla dal
nastro acuto alla de
stra scesi a piazze e
insegne e mobili
scale striaerete ve
loci vibrerete in
notti e poi in lu
ci lucrinose luci ?

Oh fanno l'albe le cri
zie le giffe c'auro
ra e lo spesso e il
manno d'intelletto ple
no e a panni a fi
cchi friggono l'are
vaporosa e miela
ta màlgono i sogni
le petre le fronde mà
ginano maldiva e
 trasparenze fueche
(.....)

ma ecco ca me ripiglia altra voce na specie de sorella
de quella che fu del Coro Angelicato e come quella
un perdfiato

(Alma di Litanìa)

alma di dolce foggia	alma	di rossa	pioggia
alma di stelo e fiore	alma	di petra	e scheggia
alma del mio sentore	alma	di ventre	e cuore
alma serotina	alma	della	mattina
alma surgiva	alma	creà	turiva
alma di litanìa	alma	suscet	tiva

e mi risuona che nel Metro te toccava
o te lo pensi te spingeva contro
(mentre me macina vieppiù sto fatto
tristebondo dei Rotosi...)

ma como da ferro
como da acciaio gasati
da urano da scatole cromate
possono cipriati /di tanto
piaccicati
coi nasi sui vetri
all'indumenti possono
dire di Sole
dire di Agua
dire di Notti ?

Como dirli gli Auguri
le ague notturne / gli odori reali / i futuri e
gli amori / le creste / le gnocche / le zampolle
ci frecarono li trotti
senza suspiro gelarono
le barche bansite binate
cendiarono al Napalm le
ghiotte verdite (.....)

(ma tu intanto ca m'aggiri attorno e me cerchi co gli occhi
lo sai
che sto gioco sta per tener tutta-insieme la sparpaglia
la cervella la nevrotaglia
lo sai
ce se smetto me sbriciolo e me squaglio?)

(e mi risuona / non c'è male / un pò stressato / e t'assuono sto Coro
de Proto-Suono)

LABE-LEBEN	LABBRA-LIBIMA
LASCIA- L'ICOLA	LASCIA – L'ICONA
LABEL-TE	LABEL-ME
LABE-LEBEN	LABBRA-LIBIMA
DAMMI-LABE-DAMMI-LEBE	
(e lisciami allinguami allùmami)	
LABEL-LIBAMI	
(così)	

INDICE

9 *Introduzione* di Romano Luperini

PRIMA SEZIONE

17 Metro-Metrò
27 Il racconto in ostaggio
37 Contrasto
47 Dispositio artificialis
49 Scribeide

SECONDA SEZIONE

57 Toulouse-Lautrec
63 La Mela
69 L'ovvietà dell'insonnia
75 Prossimità
91 Flati-fiatì
97 Lago d'assedio

TERZA SEZIONE

103 La Vedette
107 Sintagma sperso
119 Li vedi?
125 L'atelier di Cezanne

Composto e impaginato presso Graphisud-Lecce
Stampato presso la tipografia NuovaEmme-Lecce
nel marzo 1993
per conto di Piero Manni &C.

VOLUMI PUBBLICATI

SCRITTORI CONTEMPORANEI

Luigi Malerba, *Cina Cina*
Francesco Leonetti, *Palla di filo*
Edoardo Sanguineti, *Novissimum testamentum*
Edoardo Cacciatore, *Graduali*
Mario Lunetta, *Guerriero cheyenne*
Roberto Di Marco, *L'orto di Ulisse*
Elio Pagliarani, *Epigrammi ferraresi*
Folco Portinari, *Notizie dal reame*
Paolo Volponi, *Nel silenzio campale*
Franco Fortini, *Diario tedesco 1949*
Giovanni Pellegrino, *Cavallopazzo*
Franco Loi, *Umber*
Biagio Cepollaro, *Scribeide*

OPERA PRIMA

Gianfranco Ciabatti, *Preavvisi al reo*
Umberto Lacatena, *Le spose del marinaio*
Marcello Frixione, *Diottrie*
Giorgio Maggiolini, *Scolasticon*

L. 20.000